

*Il mistero del premier:
il fantomatico Piano B*

di ARTURO DIACONALE

C'è sempre un Piano B da far scattare se il Piano A non può essere applicato. Ora, a proposito dell'invasione in atto di migranti, profughi, clandestini e disperati di vario tipo, sappiamo fin troppo bene quale sia il piano A. Cioè la redistribuzione in misura proporzionale tra i Paesi dell'Ue delle masse che sbarcano in Italia alla ricerca di pace e di un futuro migliore. Ma sappiamo anche che questo piano A non ha alcuna possibilità di essere applicato. Perché i paesi europei hanno già ampiamente annunciato che non intendono accogliere i migranti sbarcati nel nostro Paese. E perché agli annunci sono seguiti immediatamente tali e tanti fatti concreti, dai respingimenti a Ventimiglia ai rigorosi controlli al Brennero, che hanno dimostrato come la Francia del socialista Hollande non sta aspettando la Le Pen per bloccare le frontiere e la Gran Bretagna di Cameron non scherza affatto quando lascia intendere che per lui l'Africa comincia a Calais.

Pare che il Governo sia deciso a fare la voce grossa per far scattare il piano A. Ma, con tutto il rispetto che si deve a Matteo Renzi e ad Angelino Alfano, c'è una sola persona normale (i matti non mancano mai) disposta a credere che la voce di Palazzo Chigi riuscirà a superare piazza Colonna e, soprattutto...

Continua a pagina 2

Hollande gela Renzi

Non basta la sconfitta alle elezioni comunali, ora ci si mette anche la Francia a rendere la vita difficile al Presidente del Consiglio: dall'Eliseo nessuna apertura sul tema dell'immigrazione



Garantisti e falsi liberali, ecco il grande equivoco

di MAURO ANETRINI

Tutte le volte che sento accostare a vanvera i concetti di liberalismo e di garantismo, confesso, mi viene l'orticaria. Non tanto perché i liberali non siano garantisti (è fatto notorio che il garantismo lo hanno inventato, guarda caso,

proprio i liberali), ma piuttosto perché non tutti coloro che affermano di essere garantisti sono liberali e, quindi, non sono neppure garantisti veri. Vediamo come stanno le cose. Così, tanto per chiarire le posizioni.

Prima proposizione: non esiste...

Continua a pagina 2

Dadi, "correnti" e toghe

di SALVATORE PRISCO

Serena Sileoni, giovane e valorosa vicedirettrice dell'Istituto Bruno Leoni, noto *think tank* liberale, ha da poco sostenuto (sul *Foglio Quotidiano* dell'11 giugno) che "Le correnti in magistratura non si battono con le chiacchiere. Meglio un dado". Si tratta di una brillante e paradossale - ma nemmeno tanto - difesa del principio stocastico (vale a dire della casualità) ai fini della composi-

zione almeno della quota di tecnici del Consiglio superiore della magistratura. La proposta è formulata al dichiarato scopo di tagliare le unghie, riportandolo ad un'operatività fisiologica, ad un organo che - concepito in sostanza come consiglio di amministrazione delle vicende professionali di una particolare corporazione di funzionari pubblici dei quali occorreva garantire...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

Il mistero del premier: il fantomatico Piano B

...che la Merkel, Hollande e Cameron si lasceranno intimorire da questo flatus vocis? La risposta è talmente scontata che chi ha un minimo di sale in zucca passa subito al piano B. Ma quale sarebbe questo mirabolante progetto in grado di risolvere d'incanto il problema dell'invasione dei migranti?

Alla giornalista adorante che lo ha intervistato per il Corriere della Sera, Renzi lo ha annunciato ma non spiegato. E l'intervistatrice si è ben guardata dal chiedergli in che consisterebbe questo benedetto piano B. A conferma che nel nostro Paese i cani da guardia della democrazia abbaiano e mordono solo i più deboli, mentre con i potenti si comportano come botoli da compagnia. A sua volta il premier si è ben guardato dal fornire un solo indizio anticipatore del progetto. Per alimentare l'attesa, come nei film gialli in cui l'assassino si scopre solo all'ultimo o perché del dossier chiamato "Piano B" conosce solo l'intestazione visto che al suo interno ci sono solo fogli in bianco?

Il sospetto, ma forse sarebbe meglio dire la paura, è che Renzi non sappia neppure lontanamente in cosa possa consistere questo fantomatico progetto alternativo alla distribuzione dei migranti in Europa. Qualcuno ha ipotizzato che possa consistere nel rimpatrio dei migranti nei loro Paesi d'origine. Ma c'è da augurarsi che a nessuno sia passata per la testa un'idea così balzana ed irrealizzabile. Come si rimandano indietro? Con due agenti per migrante, come vuole la legge? O con una serie di ponti aerei con Libia, Siria e gran parte dei Paesi dell'Africa del Nord? Qualche altro ha parlato di permessi temporanei da dare ai migranti per lasciare l'Italia ed andare in Europa. Ma chi ha avuto questa geniale pensata ha presente quanto sta avvenendo al confine con la Francia?

Infine, non è mancato chi ha ipotizzato che le navi europee in azione nel Canale di Sicilia dovrebbero portare nei rispettivi Paesi i migranti salvati invece di scaricarli in Italia. Altra soluzione risibile ed irrealistica che avrebbe come unico effetto quello di spingere le navi europee a non raccogliere i profughi ed a chiamare le navi italiane per il pietoso compito. Il piano B, in sostanza, o è un mistero o è una balla. Aspettiamo, allora, che il premier sveli l'arcano. O che incominci ad ammettere che da solo non ha alcuna possibilità di farcela!

ARTURO DIACONALE

Garantisti e falsi liberali, ecco il grande equivoco

...un liberale che non sia garantista. Se ciò acca-

desse, saremmo in presenza di un ossimoro tale da stravolgere l'intera ideologia liberale, fondata sulla tolleranza delle idee, sull'accettazione delle diversità e sul riconoscimento dei diritti fondamentali della persona. Prima ho detto che sono stati i liberali ad inventare il garantismo. Mi correggo: i liberali lo hanno semplicemente scoperto, quando si sono resi conto di quanto fosse necessario proteggere i diritti della persona di fronte al potere dello Stato. Noi siamo per la libera espressione del pensiero, in ogni sua forma: è evidente che ci schieriamo con coloro che sono perseguitati per le loro idee. Noi diciamo che gli uomini nascono liberi: possiamo non esigere la massima protezione per la libertà personale? Noi crediamo che gli uomini siano fallibili: è ovvio, ma vorrei dire scontato, che battiamo contro il sistema inquisitorio, di matrice religiosa e socialista e sosteniamo il sistema accusatorio. Noi pensiamo che un singolo uomo non valga meno dell'intera collettività e non debba subire lo squilibrio dei rapporti di forza con il potere costituito: per questo, nei processi, chiediamo garanzie idonee a bilanciare lo svantaggio. Essere garantisti, a conti fatti, è un modo di essere liberali. Tutti i liberali, per il solo fatto di essere tali, sono garantisti.

Mi chiedo, piuttosto, se sia possibile essere garantista senza essere liberale. Io penso di no; anzi: penso che coloro che affermano di essere garantisti senza essere liberali mentano, ovvero siano vittima di confusione. Posti di fronte alla domanda sullo scopo del processo, i non-liberali risponderanno sempre e soltanto una sola cosa: appurare la verità. La ricerca della verità, per chi crede alla verità, giustifica tutto, a cominciare da qualche piccola rinuncia in tema di garanzie. La verità, dicono, è nell'interesse di tutti, e tutti contano più di uno solo. La verità rende liberi, come la menzogna condanna alle catene e il sospetto della menzogna ne esige l'applicazione preventiva.

Noi non neghiamo la verità, ma sappiamo bene che, nella migliore delle ipotesi, non è cosa di questo mondo e, pertanto, non idolatriamo quelli che ci dicono di esserne i sacerdoti, contrapponendo loro la presunzione di non colpevolezza. Abbiamo dubbi - e ci sforziamo di renderli ragionevoli -; chiediamo che i fatti siano accertati con rigore - e alla verifica contrapponiamo la falsificazione -; noi non accettiamo di sacrificare la libertà di un solo uomo a vantaggio dello Stato. I nostri diritti non vengono dalla Costituzione: quella, a tutto concedere, è la Carta che ci protegge dal Moloch del potere.

La nostra, come sappiamo bene, è una posizione difficile, che ci rende invisibili sia a quelli di una parte, che a quelli dell'altra. Eppure, tanto gli uni quanto gli altri, avvertono la necessità cogente di appropriarsi del nostro nome, trasformando un sostantivo in aggettivo, predicabile sempre ed adattabile a tutto, con la riserva mentale in forza della quale gli attributi non sono parte essenziale della sostanza del loro pensiero.

MAURO ANETRINI

Dadi, "correnti" e toghe

...in uno Stato di diritto, l'indipendenza - si è trasformato nel tempo, col favore di una larga dottrina costituzionalistica e di molta parte dell'opinione pubblica, in altro: una stanza di compensazione in cui le aristocrazie correntizie di questa temuta "casta", che alla lettera sarebbe un "ordine", ma in pratica è un potere fino a non molto tempo fa irresponsabile (per il futuro si vedrà, una nuova legge promette ora di circoscriverne i possibili abusi), regolano le aspettative di carriera, onori e disonori - data appunto la sopravvivenza della "giustizia domestica", per la quale gli illeciti disciplinari dei magistrati sono giudicati solo da loro pari - dei rispettivi aderenti.

L'autrice non esibisce, per sobrietà intellettuale, le sue fonti, ma non è difficile riconoscere - all'origine delle sue riflessioni - le teorie del politologo francese di insegnamento statunitense Bernard Manin. Il governo "rappresentativo" e caratterizzato da *accountability* degli eletti verso gli elettori è infatti, come egli ci ricorda, un dispositivo che nasce con la modernità. La democrazia diretta ateniese, sotto Pericle, estraeva invece a sorte (beninteso tra i soli cittadini di sesso maschile, gruppo numericamente e per etnia molto ristretto, nonché a consistenza variabile, visto che per motivi bellici e per debiti si poteva perdere lo status di cittadino) chi dovesse, per un tempo limitato, gestire le cariche pubbliche.

La crisi della rappresentanza è oggi così evidente che verrebbe in realtà voglia di proporre lo strumento per chiunque aspirasse ad ogni ruolo di governo. L'obiettivo da assicurare è l'eguaglianza di opportunità per i cittadini e il risultato più efficace per la comunità. Quale delle strade, tra elezione e fortuna, persegue al meglio la menzionata coppia d'assi, combinata assieme, nel caso che stiamo discutendo? Tirare i dadi non porta in fondo sempre ad un cattivo risultato, come sapeva il giudice Bridoye di "Gargantua e Pantagruel", che così decideva le cause e che una sola volta sbagliò la sentenza, ma solo perché il calo della vista dovuto all'avanzare dell'età non gli aveva fatto leggere bene il punteggio delle facce. L'elezione è invece un meccanismo di legittimazione che si presta ad abusi, a seduzioni clientelari, al "voto di scambio": come dice Manin, un travestimento - in nome della democrazia - dello spirito in realtà conservatore o "moderatore", mentre almeno la sorte è cieca. Nulla, in ogni caso (né destino, né elezioni) assicura a priori l'individuazione della competenza o dei "migliori" (che spesso da competizioni truccabili o che la forza delle "corrente" può alterare si tengono ben lontani e non si "sporcano le mani").

Un altro modo per scompaginare calcoli "elettorali" preventivi, ma più *soft* e meno radicale del

sorteggio (che in se stesso li azzererebbe), sarebbe quello di ricorrere al *panache*, o "voto di sgimento", metodo di scelta che conferisce maggiore libertà all'elettore rispetto agli apparati organizzati che orientano il voto, perché prevede di potere deviare la preferenza alla lista e quella al candidato, come dai noi si fa nelle elezioni dei consigli comunali delle città almeno medie e in quelle regionali.

Come che sia, un corpo tecnico non dovrebbe "rispondere" ad attese puntuali e prevalenti degli amministratori in toga (tant'è che al Csm non si è immediatamente rieleggibili, una volta compiuto il mandato), ma solo a quelle più larghe dei cittadini, in vista di una giustizia "giusta", rapida ed esercitata correttamente in modo imparziale, nonché di uffici ben diretti. La proposta che si è ripresa è forse destinata a scarsa fortuna, in tempi di giustizialismo trionfante, ma è meglio - riponendola nel cassetto - non dimenticarla e tenerla buona per tempi migliori, quando la polvere della demagogia si sarà posata e si riscoprirà la verità del vecchio adagio per cui saranno pure ottimi i custodi, ma c'è bisogno di qualcuno o di qualcosa che a sua volta li custodisca. Antiche metafore e icone tradizionali convergono, per descrivere Sorte e Giustizia, ma forse è meglio una *fortuna caeca* (come la descriveva Cicerone) per governare chi impartisce la seconda e fare sperare che alla fine Dike si sbendi, beninteso non per premiare gli amici e sanzionare gli avversari, bensì per mirare - vedendoci appunto bene - al *bonum et aequum*.

SALVATORE PRISCO

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22. 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili